



# Nasce la tv di Grillo: il decoder costa 60 euro

**L**a web tv di Grillo diventa una vera e propria televisione. Il nome resta «la Cosa», ma dalle prossime settimane l'impresa Grillo, Casaleggio & Co. metterà in commercio un decoder, che al prezzo di 60 euro consentirà di vedere tutti i principali eventi «politici» del Movimento Cinque stelle attraverso un canale digitale dedicato. Ovviamente, i diritti di immagine saranno negati a ogni altra tv, con modalità ancora più rigorose di quelle imposte ieri da Gian Roberto Casaleggio al club di Cernobbio.

L'esclusiva tv potrebbe essere una buona chiave interpretativa dell'attivismo grillino, dal ritorno al VDay all'ormai prossima tournée europea del capo, dalla campagna contro la modifica dell'articolo 138 alle annunciate manifestazioni di piazza. Alla tv digitale, del resto, si affiancano la concessionaria esclusiva di pubblicità e tutto quell'insieme di politica, di campagne di informazione e di contratti commerciali che oggi compongono la forza di Grillo. Qualcuno potrebbe obiettare che «la Cosa» oggi non è una «vera televisione» e che gli introiti pubblicitari sono inferiori al mercato televisivo. Ma proprio qui nasce l'idea geniale, anche per il partito di Casaleggio, fino a ieri strenuo sostenitore della malvagità della tv e dello spirito salvifico del web... L'idea geniale è di portare sulla tv i contenuti in passato veicolati nel sistema web di Grillo, naturalmente cercando di preservarne il pieno controllo.

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che Grillo e Casaleggio cambiano idea. Come non ricordare quando Grillo denunciò Giovanardi per aver tradito l'articolo 67 della Costituzione (sulla libertà di mandato): qualche tempo dopo lo stesso Grillo si trovò a dire che era un articolo senza senso e i suoi parlamentari non avrebbero mai dovuto invocare la libertà di mandato. Come non ricordare il Grillo che nelle piazze urlava contro il Porcellum mentre oggi si oppone a qualsiasi riforma vera della legge elettorale, e anzi grida

... **Il dispositivo si acquisterà direttamente da siti che vendono la Raspberry, dalle prossime settimane**

## IL CASO

MICHELE DI SALVO

**Il nome resterà «la Cosa» Il canale digitale seguirà i principali eventi politici del M5S: le immagini saranno vietate a tutte le altre emittenti**

al «complotto per distruggere il movimento» quando qualcuno propone una riforma.

Cambiare idea è forse qualcosa di congenito in un movimento, in cui la rete è sovrana, uno vale uno, benché le consultazioni tra gli «iscritti-registrati» al blog del leader si facciano solo quando il risultato è certo, e soprattutto gradito. A proposito di idee volubili: non è passata inosservata la nuova rotta di Messori (coordinatore della comunicazione del gruppo al Senato) che aveva definito il meeting di Cernobbio «evento cospiratorio massonico tra potenti» e che poi ha derubricato a «incontro tecnico» la partecipazione del suo datore di lavoro Casaleggio.

Da parte sua, il guru del web-pensiero pentastellato - mentre definisce «giornali e tv strumenti di potere» e conferma che il «web vince» - sta progettando una tv tradizionale, visibile attraverso un decoder. Una tv da «vendere» ai propri clienti-seguaci «per poter guardare le dirette anche sui vecchi televisori a tubo catodico». Ufficialmente si tratta di «un progetto opensource senza nessuno scopo di lucro. Il riproduttore potrà essere acquistato solo individualmente direttamente da siti che vendono la Raspberry, come un normale acquisto online». Il costo lo abbiamo detto: 60 euro. Suggestivo? «Il sito che abbiamo pensato per l'acquisto è modmypi.com».



Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

La web tv «la Cosa» spiega così la propria prossima trasformazione: «L'abbiamo pensata per far arrivare a tante persone che non vanno su internet i nostri contenuti». Cosa succederà adesso? Semplice. Grillo un suo seguito l'ha sempre avuto, ma è con il VDay di Milano, trasmesso sulla tv di massa e ripreso da tutti i quotidiani che ha assunto una dimensione politica nazionale. Ogni evento che fa oggi Grillo è - come lui stesso ha dimostrato - un contenuto. Vendibile e commercializzabile, se lo trasponi in dvd ad esempio, ma anche remunerativo online, se raggiungi una certa audience. Perché dunque non moltiplicare il pubblico raggiungendo chi non va online? Se anche fosse vero che non guadagna nulla dai decoder, quanto aumentano le entrate pubblicitarie e gli incassi per le sponsorizzazioni degli eventi con una tv «personale»?

Certo, come per ogni tv commerciale serve un palinsesto. Eccoli. Si va dalle dirette streaming delle riunioni dei gruppi parlamentari, a quelle degli interventi in aula dei deputati Cinquestelle (lo potremmo definire Parlamento Reality, peccato che lo stipendio dei partecipanti lo paghiamo noi), alle puntate settimanali di approfondimento, agli interventi di Grillo, sino agli show di massa, appunto i VDay e, newentry in co-produzione con FattoTv, «le note della Costituzione», happening di artisti e nomi noti dello spettacolo.

Che male c'è se «per raggiungere direttamente i cittadini» senza «le tv manipolanti dei poteri forti» le uniche telecamere ammesse saranno le loro? Cosa vuoi che sia il diritto di cronaca? Se vuoi vedere e sapere devi «pagare» (perché la pubblicità è l'anima della tv commerciale)! Certo, se qualsiasi altro partito politico desse «l'esclusiva tv» di un suo congresso ad una tv commerciale si griderebbe allo scandalo, ma non dimentichiamo che il Movimento Cinque stelle un congresso non ce l'ha, e nemmeno un'assemblea e nemmeno organi collegiali, quindi... decidono tutto in due. La domanda semmai è che cosa c'entri lo show business con la politica e con gli interessi delle persone, con i loro bisogni, con la soluzione ai problemi reali e concreti. Ma nella Reality-Politik tutto questo non conta, a meno che non faccia audience. Per farla, come in tutti i reality, conta dare l'impressione di partecipazione al pubblico. Manca solo scegliere i parlamentari con il «voto da casa» con gli sms a pagamento.

... **Dopo aver demonizzato le televisioni, l'idea è di trasferire su questo canale i contenuti del web**

il cardinale - è come se ci «auto-occupassimo» e riducessimo questi luoghi a un ritrovo tra persone già «convinte». In questo modo però viene meno l'aspetto più potente: la venuta di Gesù per ogni uomo e quindi la testimonianza che è possibile solo vivendo quell'«umanità bella» che la fede consente».

Le 72 pagine che compongono la lettera sono però anche una dedica alla città e al Duomo («emblema della nuova Milano e casa degli antichi e nuovi milanesi, realtà vivente, mai finita...»). Una metropoli «che vivrà presto lo straordinario appuntamento dell'Expo 2015» ma anche un luogo «che oggi patisce ciò che sta patendo l'Europa».

CARLO MELATO

## Su Casaleggio a Cernobbio l'ultimo scontro a 5 Stelle

**S**to in un Movimento che non ama i potenti e si tiene lontano dalle loro stanze dorate. A Cernobbio uno di noi non c'entra nulla. Chi va al mulino s'infarina». Francesco Campanella, senatore a 5 stelle da tempo catalogato tra i critici della linea ufficiale, spara a zero sulla visita a Cernobbio del vice-leader e guru del M5S Gianroberto Casaleggio. «Nessuna polemica personale, ma io ci sarei andato con fischi e cartelli».

Domenica la «lezione di web» sul lago di Como al gotha dell'economia e della politica, premier compreso. Ieri la reazione del senatore, che non è isolato in questa critica. Anche il deputato Tommaso Currò, nei giorni scorsi, aveva ironizzato su Casaleggio a Cernobbio, citando un durissimo post del capo della comunicazione Claudio Messori in occasione della scorsa edizione del Forum Ambrosetti, additato al pari del Club Bilderberg come l'esempio di un potere «poco trasparente» e invisibile ai grillini. Il guru ieri ha preso la parola direttamente sul blog di Grillo, annunciando che «a giorni pubblicherò il mio intervento di Cernobbio sul blog». «Al Forum ho detto

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Il senatore Campanella: «Che c'entriamo noi? Io ci sarei andato, ma coi cartelli di protesta». Dario Fo: «Alleanze da imbecilli» Orellana: resto nel gruppo**

to che i giornali e le televisioni sono gli strumenti del potere in Italia. Ho ribadito che la diffusione dell'informazione grazie a Internet renderà possibile la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica e la diffusione di strumenti di democrazia diretta», spiega. «In Italia però la democrazia è ancora una parola vuota. I referendum abrogativi, come quello sul finanziamento pubblico dei partiti, sono ignorati, la legge popolare Parlamento Pulito firmata da 350.000 cittadini non è stata neppure discussa, e lo stesso Parlamento è esautorato dal governo con i decreti legge e formato da nominati dai partiti». Casaleggio poi se la prende con i giornali, che hanno raccontato il suo atteggiamento ostile verso i cronisti presenti: «Io non ho vietato l'ingresso di fotografi o giornalisti in sala, non ne avevo comunque la facoltà».

L'incursione nel cuore dell'establishment, in queste ore, sta diventando l'ennesima occasione di scontro tra le due anime del M5S, i due partiti che convivono sempre più a fatica. «Il portavoce Campanella non è d'accordo con Messori, non è d'accordo con Casaleggio, non è d'accordo con Beppe, ma è d'accordo

col Pd?», scrive su Twitter il professor Paolo Becchi, vicinissimo al comico genovese e prontamente rilanciato da Messori. Una guerriglia sui social network che va avanti da tutto agosto, da quando cioè la condanna la condanna di Berlusconi e i venti di crisi hanno riaperto la situazione politica. Ma sul tavolo c'è anche la leadership di Grillo e Casaleggio, che viene digerita sempre più a fatica, soprattutto per le modalità con cui si esprime.

In Senato la linea eretica, anche grazie alla compostezza di Orellana, sta facendo proseliti, anche tra molti che non vogliono esporsi. Campanella fa un esempio che riguarda la prima querelle tra i grillini, tra chi voleva votare Grasso e chi lo riteneva uguale a Schifani: «Immaginate la situazione in cui ci troviamo in giunta per le elezioni con Schifani presidente del Senato...».

E se Orellana, e con lui altri senatori e deputati, insiste nella necessità di un dialogo con altre forze politiche «perché è l'unica strada per avere un governo a 5 stelle in questa legislatura», Grillo sul blog replica con un video firmato Dario Fo. «Non credo assolutamente

che ci sia una disponibilità da parte dei deputati e dei senatori M5S a far parte di un governo che finora non ha dato garanzie», dice il Nobel. «Nessuno ha proposto di ricominciare tutto da capo. Per andare a vedere ci dovrebbero essere delle garanzie, che questi non sono in grado di dare. E senza garanzie sei imbecille». «Questi giocano a poker col morto. Fanno i trucchi - avverte Fo - Il Pd dice: «dobbiamo accettare un compromesso su cui non siamo d'accordo per salvare la nazione». Questo è indegno. Non puoi giocare su un ricatto di questo genere». Il senatore Lorenzo Battista posta su twitter un video del conduttore di Mtv Pif, che ricorda le dimissioni di Fo dal consiglio comunale di Milano, subito dopo l'elezione nel 2006. Il titolo: «Ecco perché, quando Fo parla di politica, mi girano le scatole...».

Il caso Orellana intanto sembra andare verso una soluzione. Il senatore, definito il «nuovo Scilipoti» dal Capo, ha deciso di non uscire dal gruppo M5S: «Non lascio il movimento. Voglio dialogo, non alleanze. Fare proposte, non solo attenderle. Pragmatismo, non bigottismo».